

Autobiografia di tutti
(secondo omaggio a Gertrude Stein)

For Faces, four faces, sono vicino-lontano, sono fronte-lati-nuca, sono scia fisiognomica. All'inizio: l'ovale del volto, il sembiante, è uno spazio in cui vagare, passeggiare, attraversare, distrarsi.

Il viso è teatro e palcoscenico. E' vuoto, pronto ad ospitare qualcosa. Un muscolo si tende ed è performance, prestazione scenica su un palco di 20x15 cm.

Poi: ogni articolazione dell'espressione, ogni piega della superficie del viso, si offre in una modulata cangianza (astratto, astratto).

Dovremmo essere di fronte alla possibilità di scandagliare quel volto a disposizione dello sguardo, ma il dispositivo che marca un impercettibile cambiamento temporale rende impossibile la fissazione.

La stasi del Ritratto viene risucchiata. Siamo appena entrati nel Paesaggio (e il paesaggio si sottrae a qualunque tentativo di fissarlo troppo rapidamente). L'apparente atemporalità di questo fenomeno rivela una realtà mobile.

L'esperimento radicale di Baehr introduce due importanti posizioni nel paradigma della messa in scena teatrale. Rilancia il piano originale di Gertrude Stein di imporre alla rappresentazione classica una diversa spazialità: un 'teatro come paesaggio'. *"Il paesaggio ha la sua struttura e siccome dopo tutto un dramma deve avere struttura ed essere in relazione una cosa all'altra cosa e siccome la storia non è la cosa poichè ognuno racconta sempre qualcosa non muovendosi poi il paesaggio ma essendo sempre in relazione, gli alberi alle colline le colline ai campi gli alberi fra di loro ogni loro pezzo al cielo e poi ogni dettaglio a ogni altro dettaglio (...) Comunque il dramma come lo vedo io è eccitante e si muove ma anche rimane e ciò (...) potrebbe essere ciò che un dramma dovrebbe essere."* * (1931)

E in aggiunta presenta dei performer privati di personalità e intenzione, legati ad una simultaneità di accadimenti analoghi e disuguali. Quattro lo disinnescati.

Baehr dirige. Studia l'economia dell'attenzione e predispone - o scarta - le possibilità di riconoscimento. Sovrappone i registri dello sguardo, chiedendoci di guardare vicino-lontano. Offre l'opportunità di dribblare l'impossibilità fisiologica di mettere a fuoco contemporaneamente diversi piani, allestendo dal vivo un quadro cubista, un cluster di facce che assorbono ed emettono prospettive e temporalità. Ma rende ugualmente leggibili i volti isolati mentre riflettono il nostro sguardo in un'andata e ritorno. Orientamento, polarità, avvolgimento.

Baehr si affida a quattro solisti, come se li avesse prelevati dal corpo di un'orchestra: presenti e mancanti allo stesso tempo. Le linee melodiche degli esecutori assenti dell'*Autobiografia di tutti* vengono attuate dagli sguardi (e ascolti) compensativi del pubblico, che mosso da un legame invisibile, interpreta le voci mancanti ed esegue la partitura dell'essere sè, condividendo gli stessi *strumenti* espressivi e le medesime tecniche (volto e espressione).

Questo quadro d'insieme, in continua trasformazione, immerge contemporaneamente in una globalità e un isolamento, e attiva una contemplazione coestensiva. Nuotiamo tra indifferenza e sparizione, nonostante sia tutto identificato. I volti dei performer di *For Faces*

riflettono il passare del tempo e comunicano la propria appartenenza al paesaggio, scomparendo in un tutto visivo.

Un paesaggio è la riunione di temporalità diverse.

* "The landscape has its formation and as after all a play has to have formation and be in relation one thing to the other thing and as the story is not the thing as any one is always telling something then the landscape not moving but being always in relation, the trees to the hills to the fields the trees to each other any piece of it to any sky and then any detail to any other detail. (...) Anyway the play as I see it is exciting and it moves but it also stays and that is (...) that might be what a play should do."

(Gertrude Stein, *Plays*)